**PROTESTANTESIMO 5**

**CORSO DI STORIA DEL PROTESTANTESIMO**

#  ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

#

#  Lezione 5 ° - 15 novembre 2022

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente dicendo che la piena chiarezza circa la giustificazione per fede maturò in Lutero nel lungo percorso del suo primo insegnamento biblico quando commentò a scuola i *Salmi* (1513-15) esubito dopo la *Lettera si Romani* (1515-1516) di Paolo. Prendiamo per esempio il famoso Salmo 50 che nella traduzione della vulgata inizia con le parole: “Abbi pietà di me, Signore, secondo la tua grande misericordia”. In questo Salmo, al versetto 6, si incontra da parte del salmista (si pensa tradizionalmente a Davide), la confessione della propria colpa, quando egli dice: “Al tuo cospetto e contro te solo ho peccato”.

È come se il salmista dicesse: ecco io riconosco il mio peccato davanti a te, “affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole”. Le parole o i discorsi con cui Dio si rivolge all’uomo sono anzitutto quelle della sua legge, la quale accusa l’uomo di peccato. Quando l’uomo accetta come giusta l’accusa che Dio gli rivolge nella legge (che funge per lui da specchio) si riconosce peccatore davanti a Dio, allora anche Dio riconosce giusto l’uomo che si accusa di peccato.

Ma questo “dar ragione a Dio nelle sue parole” non è altro che aderire per fede alla Parola di Dio, cioè rimettersi totalmente con fiducia a quel Dio che nelle parole della sua rivelazione si rivolge all’uomo. Qui troviamo già il nucleo centrale della dottrina della giustificazione per fede. Ma è solo l’inizio della comprensione. Infatti si tratta di rendersi chiaramente conto di una cosa: Gesù Cristo stesso e il suo Vangelo sono la pienezza dei discorsi che Dio rivolge all’uomo.

2 . Perciò solo chi dà ragione a Dio aderendo al Vangelo di Cristo è considerato giusto da Dio: è giustificato a motivo della sua fede in Cristo. Gesù, infatti, o il suo Vangelo – ciò che in definitiva è lo stesso – sono al tempo stesso l’atto di accusa all’uomo peccatore da parte di Dio e il perdono offerto all’uomo da parte di Dio in Cristo. La crocifissione e la morte di Cristo, in quanto opera dell’uomo, non fanno altro che rivelare all’uomo il suo estremo peccato di incredulità, vale a dire il massimo possibile del suo rifiuto di Dio. Ma la stessa morte di Cristo e la sua resurrezione, in quanto evento vissuto da Lui come gesto di amore consumato dall’uomo, rivelano a quest’ultimo la vittoria definitiva di Dio sul peccato e il perdono gratuitamente offerto da Dio mediante il Figlio (leggiamo due brani tratti dal commento di Lutero alla *Lettera ai Romani)*. Come si vede, per Lutero è assolutamente chiaro che questa giustizia dell’uomo viene da Dio e resta di Dio: l’uomo non potrà mai né conquistarla con le sue forze intellettuali e morali, né ritenerla sua. Tutti gli sforzi che l’uomo compie a partire da se stesso per essere giusto davanti a Dio in realtà non sono altro che forme raffinate di presunzione, con le quali, peccando ulteriormente – cioè aggiungendo peccato a peccato - pretende si salvare se stesso indipendentemente da Dio.

Chi sostiene che l’uomo possa giustificarsi da sé davanti a Dio, annulla perciò stesso la croce di Cristo, cioè dichiara superflua la redenzione di Gesù Cristo ed esclude la fede in Cristo come unico fondamento di salvezza offerto da Dio all’uomo. Proprio per questo chi si comporta così resta nei suoi peccati, anzi, nel peccato più grave che appunto è il contrario della fede, l’incredulità, il rifiuto di Dio e della sua Parola.

Ciò che era assolutamente chiaro a Lutero ancor prima del 1517, anno in cui si pone tradizionalmente l’inizio ufficiale della Riforma protestante con l’affissione alle porte della chiesa del castello di Wittenberg delle 95 tesi sulle indulgenze.

3 . Anzi, a partire da quanto appena detto, diventa comprensibile l’atteggiamento assunto da Lutero nei confronti del predicatore Johann Tetzel che, nei pressi di Wittenberg, andava vendendo le patenti di assoluzione e le indulgenze, inculcando nel popolo la falsa convinzione che la salvezza personale e quella dei propri defunti dipendessero dalle offerte monetarie che accompagnavano l’acquisto delle indulgenze e le preghiere per i defunti. In queste pratiche, effettivamente ormai molto degradate, Lutero ravvisava la negazione del Vangelo che consiste appunto, da parte di Dio, nell’offerta totalmente gratuita del suo perdono mediante la nascita, la passione, la morte e la risurrezione del Figlio suo, Gesù Cristo, un dono di Dio all’uomo al quale si accede unicamente mediante la fede.

Nel caso della vendita delle indulgenze era possibile da parte di Lutero ravvisare emblematicamente – proprio in quel comportamento pratico - un’immagine di Chiesa che concepiva se stessa come mediatrice di salvezza al posto di Cristo. Qui è pertanto plausibile vedere un legame di continuità tra la critica all’istituzione ecclesiale di Hus e dei fratelli boemi e la riforma inaugurata da Lutero. Ma che cosa significa e che cosa comporta la giustificazione per fede? Significa propriamente che l’uomo, riconoscendosi peccatore davanti a Dio, viene riconosciuto giusto da Lui.

Qui occorre precisare che, secondo la concezione luterana, il peccato rimane ancora nell’uomo giustificato. Il peccato originale non è affatto tolto, anche se non viene più imputato da Dio all’uomo come peccato. In che senso?

4 . Per comprendere questo aspetto, bisogna approfondire il concetto di peccato, come lo intende Lutero. Esso è fondamentalmente identificato da lui con la concupiscenza, intesa non semplicemente come *libido* sessuale, bensì come quel desiderio che l’uomo avverte in sé di andare contro Dio e la legge di Dio, insomma essa è la volontà di opporsi a Dio in un atteggiamento di radicale chiusura e incredulità.

Del resto la forma fondamentale della legge di Dio è costituita dal precetto: “Non desiderare…”. Ma in che cosa consiste il non desiderare? Qui si prende di mira non soltanto questo o quel comportamento che la legge esclude come peccaminoso, ma soprattutto e anzitutto il desiderio di andare contro la legge in quanto tale, in qualsiasi forma precettistica e i qualsiasi contenuto concreto essa si presenti a noi.

Ora la concupiscenza così intesa continua a sussistere anche nell’uomo giustificato mediante la fede, nel senso che anche chi crede in Cristo continua a vivere avvertendo dentro di sé questa voglia di contravvenire la legge di Dio e, in generale più a fondo, di opporsi a Dio. Effettivamente dice Lutero: “L’uomo non può cercare se non ciò che è suo e non può amare se non se stesso sopra tutte le cose”, e noi, nello spirito di Lutero potremmo aggiungere: L’uomo ama tutte le cose per se stesso, anzi “anche Dio per se stesso”.

Perciò, dato che il peccato rimane, l’uomo rimane sempre “insieme giusto e peccatore”. Altre volte Lutero si serve sempre di una formula diversa per dire lo stesso concetto, quando per esempio afferma che l’uomo è “sempre peccatore, sempre penitente, sempre giusto”. Ciò si verifica simultaneamente, in quanto solo riconoscendosi peccatore, l’uomo viene giustificato da Dio, ma riconoscersi peccatore significa convertirsi, essere impegnato nella penitenza o conversione.

Non si può pretendere di essere giusto senza riconoscersi peccatore. In questo si vede l’estrema religiosità di Lutero: egli teme che l’uomo giustificato si appropri sempre di nuovo della giustizia che viene solo da Dio. In questo caso l’uomo tornerebbe da capo a vivere della propria presunzione, attribuendo a se stesso i doni di Dio, i doni che sono di Dio e rimangono suoi. Ecco perché Lutero insiste sul fatto che la giustizia di Dio che giustifica l’uomo resta sempre “esterna” all’uomo, *aliena*, cioè non sua, non propria dell’uomo, ma di Dio. Essa è propriamente la “giustizia di Cristo” che mediante la fede, viene imputata all’uomo sicché Dio guardando al giustificato non vede in lui il peccatore, ma l’uomo cui è stata imputata la giustizia del Figlio Gesù Cristo.

5 . Questa concezione è stata chiamata, secondo la terminologia introdotta da Filippo Melantone, “giustificazione forense”: l’uomo viene considerato giusto da Dio, anche se, per quanto sta in lui, egli resta sempre il peccatore di prima.

Questa tesi della “giustificazione forense” divenne il cavallo di battaglia della teologia controversistica tanto sul versante luterano quanto su quello cattolico. La dottrina cattolica rivendica a sé una concezione più realistica del processo di giustificazione, nel senso che afferma il reale toglimento del peccato e la reale trasformazione dell’essere umano, il quale da peccatore diventa giusto.

Saranno proprio questi i temi su cui insisterà il concilio di Trento e poi tutta la teologia della cosiddetta Seconda Scolastica, come vedremo più avanti. Ma allora qualcuno potrebbe chiedere: visto che il giustificato resta sempre peccatore, in che cosa consiste la novità della giustificazione nella prospettiva luterana? In questo: Davanti a Dio e nel giudizio di Dio l’uomo, in virtù della fede, non è più peccatore. In concreto la condizione del giustificato per fede si esprime in un duplice modo.

In primo luogo, quanto al peccato che rimane, esso non è più vincitore, ma è vinto e dominato. Vale a dire, nella vita del giustificato la conversione diventa effettiva lotta al male, impossibilità di convivere pacificamente col peccato.

Commentando il famoso capitolo VII della  *Lettera ai Romani*, dove Paolo parla del conflitto in cui si trova drammaticamente combattuto l’uomo spirituale, Lutero afferma:

 *“…questo testo nella sua interezza, esprime da una parte, il lamento e l’odio contro la carne, e dall’altra l’amore per il bene e la legge. Ma ciò non conviene in nessun modo all’uomo carnale assecondandone le tendenze verso il basso. È, infatti, l’uomo spirituale che combatte con la carne e si lamenta, perché non può fare tanto quanto vuole. Invece l’uomo carnale non combatte, ma cede e acconsente”*

In secondo luogo, la fede richiede di sua natura le opere buone, perché essa non consiste in un mero assenso dell’intelletto a delle verità astratte, ma comporta un cambiamento effettivo del cuore e mette l’uomo giustificato nelle condizioni di vivere in maniera estremamente attiva, come dice Lutero nella *Prefazione all’Epistola ai Romani tradotta in tedesco,* tradotta nel 1522, di cui leggeremo il contenuto nella prossima lezione.